

9076

30

**Orfanotrofio Cattolico
Betlemme (Giordania)**

15 aprile 1955



Carissimi Confratelli,

con profondo dolore vi comunico la notizia della morte
del Confratello, professo perpetuo



Coadiutore

GIORGIO HARUNI

di anni 82

avvenuta sabato 26 marzo u.s. alle ore 4 p.m. all'Ospedale Francese di questa città. Un improvviso malore lo colpì alla sera della festa di S. Giuseppe. In refettorio dopo cena, appena terminate le preghiere di ringraziamento, fu visto vacillare e certamente sarebbe caduto se i Confratelli non l'avessero prontamente sorretto. Fu trasportato nella sua cameretta e, vista le gravità del caso, si provvide subito ad amministrargli gli ultimi Sacramenti. Potè ancora confessarsi nonostante l'incipiente paralisi della lingua, e poi ricevere il Santo Viatico e l'Estrema Unzione. Intanto giunse il Dottore, prontamente chiamato, il quale confermò purtroppo la gravità del caso: emorragia cerebrale con paralisi del lato destro. Diede però speranza che il colpo potesse venir superato, data la robusta costituzione del Confratello.

In vista appunto di questo, il Direttore seguì il consiglio del medico e fece trasportare l'infarto all'Ospedale Francese affidandolo alle sollecitudini delle Suore di Carità. Da principio lo stato del caro ammalato, frequentemente visitato da Superiori e Confratelli, sembrò confermare le previsioni ottimiste del Dottore. Però dopo alcuni giorni perdette completamente la conoscenza. Amorevolmente assistito dai Confratelli giorno e notte, il venerdì sera entrò in agonia e il sabato, presente il Direttore e alcuni Confratelli, serenamente rese la sua anima a Dio. Il suo volto assunse, appena spirato, l'aspetto sereno di uno che placidamente riposa.

Il giorno seguente, in mesto corteo, formato dai Confratelli di Betlemme, Cremisan e Tantur, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, dai nostri giovani e da numerosi amici, la salma venne trasportata a Casa ed esposta nella camera ardente. La mattina dopo il Direttore celebrò la Messa - presente cadavere - dopo la quale la salma fu tumulata nella cripta, posta proprio sotto l'altare maggiore della nostra chiesa del Sacro Cuore, ove riposano già altri 30 Confratelli.

Nacque il caro estinto a Agialtun, paesello del Libano poco distante da Beyrouth, il giorno della festa di San Giorgio del 1873. Trascorsi i primi anni in seno alla famiglia la quale, come tutte le famiglie Maronite, aveva profondamente radicato il sentimento religioso, venne nel 1884 a bussare alla porta del Canonico Antonio Belloni che a Betlemme aveva aperto un Orfanotrofio a cui accorrevano i fanciulli da ogni parte. Vivendo a contatto di questo santo sacerdote il giovane Giorgio sentì a poco a poco germogliare nel suo cuore la vocazione religiosa e domandò senz'altro di entrare nella Congregazione della Santa Famiglia fondata dallo zelante Don Belloni stesso con lo scopo di raccogliervi aiutanti per l'opera sua. Fatto il noviziato emise al termine di esso la santa professione.

Passati alcuni anni, il Can. Belloni, vedendo che coi suoi soli mezzi non avrebbe potuto assicurare l'avvenire dell'opera sua, chiamò i Salesiani i quali, mandati dal Servo di Dio Don Rua, vennero nel 1891. Il fondatore della Congregazione della S. Famiglia si fece Salesiano egli stesso e con lui parecchi altri membri della Congregazione fra i quali anche il caro Haruni. Fece un'altra volta

il Noviziato coronandolo a Cremisan con la Professione triennale nel giorno dell'Immacolata del 1895. Tre anni dopo nella stessa solennità si consacrava in perpetuo al Signore sotto la bandiera di Don Bosco.

Nazaret e Beitgemal furono le due case in cui trascorse quasi tutta la sua vita. A Beitgemal passò ininterrottamente ben 28 anni, quale capo dell'azienda agricola. La campagna fu il campo del suo lavoro e della sua santificazione. Tutti i Confratelli che l'anno conosciuto sono unanimi nel riconoscere in lui una vera passione per il lavoro. Per lui era cosa naturale alzarsi alle due di notte per fare un giro di ispezione nella vasta proprietà, come era naturale trascorrere le notti in guardia durante il tempo della trebbiatura, coricato sulla paglia, avvolto in una semplice coperta. Un profondo senso di responsabilità unito a uno spirito di sacrificio a tutta prova, gli facevano parere dolce ogni fatica. Sempre vigile, sempre attento onde nulla andasse a male, sempre scrupoloso nel rendere conto ai Superiori fino all'ultimo centesimo del denaro che gli veniva affidato per la paga degli operai e per le altre spese.

Godeva la stima più grande presso i contadini mussulmani che lavoravano la nostra terra e quelli che vivevano nel villaggio che circonda la Casa. Di questo villaggio anzi fu sindaco per molti anni.

Da genuino figlio di Don Bosco però sapeva associare il lavoro alla preghiera. Anche nelle epoche dell'anno in cui i bisogni della campagna sembrerebbero giustificare qualche deroga alle pratiche di pietà in comune, mai fu visto mancare alla Messa, alla meditazione, alle altre pratiche della comunità. Nel mese di S. Giuseppe e di Maria, per esempio, al pomeriggio, quando sentiva la campana che chiamava la comunità alla Benedizione, prontamente lasciava qualsiasi lavoro avesse tra mano e correva in chiesa, giungendovi molte volte tutto sudato.

Praticava l'ubbidienza con umiltà, sottomettendosi esemplarmente alle decisioni dei Superiori anche quando erano contrarie alle sue vedute, anche quando potevano sembrare inopportune o frutto di poca esperienza. Donava se stesso ai giovani mediante l'insegnamento accurato e l'esempio efficace.

Gli ultimi anni li trascorse a Cremisan prima, e poi in questa

Casa. Ormai vecchio, lo si vedeva ancora preoccuparsi dell'andamento della Casa, pronto sempre a porgere il suo aiuto a chiunque vedesse in necessità. Il suo tempo lo trascorreva quasi tutto nella preghiera. Sempre con il rosario in mano si aggirava per i corridoi e i cortili, finchè finiva in chiesa, davanti all'altare del Santissimo o di Maria Ausiliatrice. L'amore alla Madonna che lo aveva guidato per tutta la vita ebbe il suo premio nell'ora della morte. La Mamma Celeste infatti in giorno di sabato venne a prenderlo per condurlo, come speriamo, in Paradiso, proprio a Betlemme, ove nel lontano 1884 l'aveva condotto per consacrarlo al Signore.

Carissimi Confratelli, l'amore al lavoro, la pratica dell'ubbidienza, lo spirito di sacrificio e di pietà dei Confratelli che vengono chiamati al premio eterno passi in noi, che restiamo e che continuiamo l'opera loro, quale sacro retaggio che ci sproni a lavorare ognora con ardente zelo e dedizione completa per la salvezza propria e delle anime a noi affidate.

Nell'offrire al Signore con fraterna generosità i suffragi per il riposo eterno dell'anima del caro Estinto, abbiate un ricordo per questa Casa e per chi gode professarsi in Don Bosco Santo

vostro aff.mo Confratello

Sac. Giulio Ponzetti

Direttore

Dati per il Necrologio — Coad. GIORGIO HARUNI, nato ad Agialtun (Libano) il 23 aprile 1873; morto a Betlemme (Giordania) il 26 marzo 1955, a 82 anni di età e 60 di professione.